

verno che ne ha la maggiore responsabilità, risposte convincenti. Anche se il provvedimento che ci accingiamo a votare punta nella direzione indicata, esso non è da considerarsi definitivo poiché non è in grado di cogliere le reali necessità. Dobbiamo purtroppo mantenere qualche scetticismo rispetto alle dichiarazioni di alcuni colleghi della maggioranza sul fatto che ci troviamo ad un punto di svolta nella capacità di sostegno all'impresa e nel processo di ammodernamento delle aree depresse e del Mezzogiorno perché, al momento del consuntivo, dobbiamo prendere atto che l'avvenuta accelerazione delle spese è da imputare più a interventi adottati per assorbire ritardi nell'erogazione di risorse finanziarie che ad una vera capacità di creare nuovi posti di lavoro. Anche i patti territoriali, indicati ieri dall'onorevole Macciotta come uno strumento valido per ovviare ai problemi di occupazione, una volta verificati i dati relativi ai tassi di occupazione a seguito dell'adozione di strumenti come quelli previsti dal provvedimento in esame, sicuramente non sono del tutto soddisfacenti.

Ci auguriamo che finalmente vengano individuati gli obiettivi concreti nella fase due annunciata da questo Governo perché noi, che guardiamo con preoccupazione alla realtà che sta vivendo il paese, non potremmo che essere lieti se dal Governo scaturisse questa capacità di risposta. Ho paura invece che ancora una volta ci si trovi di fronte ad un'opera di informazione, che in realtà è disinformazione, su presunti atti capaci di invertire la rotta perché il Governo non è attrezzato, sul piano della cultura dell'impresa e dello sviluppo economico, ad attuare quegli interventi veri che liberano la capacità imprenditoriale della nostra gente del nord, del centro e del sud, che liberano i nostri operatori dalle imposizioni fiscali vessatorie. Ancora ieri la Corte dei conti ha denunciato con forza l'intollerabile pressione fiscale esistente nel nostro paese e quindi, se non si passa dall'individuazione di una strategia fatta di piccoli passi o di corto respiro ad un'azione di politica

economica molto più incisiva che punti sull'intraprendenza e sulla fiducia dei singoli operatori circa l'adozione da parte del Governo di misure di sostegno e di flessibilità, i provvedimenti come quello al nostro esame continueranno a risultare inadeguati e continueranno a creare ulteriori stati di tensione.

Sono queste le ragioni di preoccupazione che inducono, pur nella condivisione dell'obiettivo di fondo del provvedimento, che è quello di accelerare la spesa in questo settore, i deputati del gruppo dell'UDR ad astenersi dal voto sul disegno di legge al nostro esame (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cicu. Ne ha facoltà.

SALVATORE CICU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con riferimento agli interventi svolti dai rappresentanti dell'opposizione, non possiamo che dividerne l'impostazione e i contenuti.

Riteniamo peraltro che questo provvedimento rappresenti un'occasione importante, al di là delle norme contenute nel testo, che sono prevalentemente tecniche e che fanno riferimento al documento di programmazione economico-finanziaria ed alla legge di bilancio. Sono delle norme che sicuramente contengono una grande opportunità: quella di poter approfondire l'argomento sulle aree depresse e in particolare sul Mezzogiorno.

L'azione di questo Governo — come è stato più volte sottolineato e ribadito — è insufficiente ad affrontare le drammatiche conseguenze derivanti da quel male che si chiama disoccupazione. L'azione di questo Governo è insufficiente rispetto alla lotta alla disoccupazione, che ha visto scendere in piazza migliaia di lavoratori che, ancora una volta, rappresentano, nella loro manifestazione di protesta, il grave disagio sociale ed economico che nelle regioni del sud è sempre più alimentato da una incapacità ad affrontare questo tipo di problematiche. Credo che questa possibilità derivi anche da una rappresentazione

di quello che in effetti è un discorso che obbligatoriamente deve andare, ancora una volta, nella direzione di rilevare la carenza di fondamentali infrastrutture pubbliche, di cui il meridione non è dotato, e di confrontare questa situazione con quelle delle regioni settentrionali in cui si è registrata una gestione sicuramente molto più oculata e produttiva. Mi riferisco, ad esempio, ai settori delle acque, dei trasporti e delle telecomunicazioni, dell'energia, della istituzione di formazione e di ricerca, della possibilità che le imprese del meridione possano in qualche modo confrontarsi con quei sovracosti che inevitabilmente attanagliano l'economia e la possibilità di sviluppo.

Aggiungiamo a questo il venir meno degli interventi di fiscalizzazione che ancora una volta non sono stati adottati; non si è neppure contrapposto alcun intervento compensativo adeguato a questo tipo di situazione.

Aggiungo, inoltre, che le attività produttive sono bloccate da oneri fiscali e parafiscali eccessivi, mentre i rapporti di lavoro — cioè i salari, le procedure per l'assunzione e per il licenziamento di lavoratori, la questione della possibilità di ottenere finanziamenti e quindi della burocrazia, nonché la possibilità che vi sia una gestione oculata di quella che è una politica localistica, che ancora una volta non sta garantendo alcun risultato — incontrano difficoltà! La voce delle piccole e medie imprese, dei commercianti, degli artigiani e dei piccoli e medi imprenditori ancora una volta non viene in alcun modo ascoltata perché i tassi, e le tasse soprattutto, salgono, mentre non viene approntato alcun rimedio a questo tipo di problema da parte del Governo, se non in via ordinaria perché il provvedimento al nostro esame segue soprattutto questo tipo di indirizzo.

A questa situazione, però, si aggiunge il contesto precario del Mezzogiorno riguardo all'ordine pubblico, alla pubblica sicurezza, dovuto alla presenza, soprattutto in tre regioni meridionali, di asso-

ciazioni malavitose radicate nel territorio e dedite al taglieggiamento delle attività produttive presenti in quelle zone.

A queste gravi carenze, che non consentono di attrarre capitali da investire in attività produttive e conseguentemente di creare nuovi e veri posti di lavoro nel Mezzogiorno, il Governo risponde oggi con un provvedimento insufficiente rispetto a quelle giuste aspettative di pari dignità e di pari opportunità di sviluppo di cui le popolazioni del meridione hanno diritto.

La risposta di questo Governo, varata tramite questo provvedimento di natura tecnico-finanziaria, non può che essere considerata del tutto carente (12.200 miliardi di stanziamento per gli anni dal 1999 al 2004) perché deriva, a sua volta, da una politica insufficiente di contenimento della spesa corrente che mira, principalmente, a tutelare le posizioni acquisite nel campo lavorativo e previdenziale.

In altri termini, la difesa dell'esistente penalizza la possibilità, per i disoccupati e i giovani, di entrare nel mondo del lavoro, in quanto non vi sono poi risorse sufficienti per interventi incisivi per il rilancio dell'economia nelle aree svantaggiate del paese.

Rimangono, a nostro giudizio, ancora in piedi forti dubbi e perplessità su un approccio che ora si vorrebbe tutto centrato sul localismo, mentre appena ieri si ventilava l'orientamento opposto. In primo luogo, dopo due anni di esperimenti per organizzare patti territoriali e contratti d'area, è venuto il momento di dire che cosa finora non ha funzionato, quali sono stati gli intoppi che la contrattazione decentrata ha incontrato sul suo cammino, producendo anch'essa, in gran parte, effetti di annuncio e, in piccola misura, nuove occasioni di imprese, di lavoro produttivo.

È sicuramente mancato un adeguato sostegno progettuale agli enti locali del Mezzogiorno. È sicuramente insufficiente una procedura di preparazione e approvazione e poi di finanziamento dei progetti contemplati nei patti territoriali e nei contratti d'area. È una procedura troppo

lenta, segnata da controlli, approvazioni e ratifiche defatiganti. I tempi della burocrazia centrale sono del tutto sfasati, come pare che siano rispetto ai tempi degli imprenditori che hanno aderito alle intese locali. Sarebbe bene rispondere documentatamente a queste domande per evitare la trappola della tela di Penelope, per cui ciò che viene progettato in alcuni punti del territorio meridionale sia disfatto e riprogettato poi nelle stanze di un ministero, successivamente rinviato agli enti locali e qui nuovamente rimasticato, e così via, in un gioco di rimbalzi che non mette mai a segno un punto decisivo.

La maggioranza di sinistra di questo Governo fa, paradossalmente, una politica economica e sociale conservatrice, cioè di tutela di chi è già nel sistema, e sostanzialmente ostile per chi ne è al di fuori, come sottolineato chiaramente dalla fallita manifestazione della triplice sindacale a Roma per il lavoro.

Per dare maggiore fiducia agli imprenditori negli investimenti, per rendere possibile il flusso verso il meridione di capitali da investire in attività produttive di nuova ricchezza, quindi capaci di creare nuova occupazione, occorrono manovre stabili efficaci e durature. Ma il gruppo di forza Italia, responsabilmente, pur considerato che il testo che oggi ci troviamo ad approvare è stato in minima parte migliorato dalle modifiche presentate dal gruppo di forza Italia, ritiene ancora insufficiente il testo del disegno di legge approvato dal Senato, per cui si asterrà in sede di votazione del provvedimento. La nostra astensione vuole essere un doveroso atto di responsabilità nei confronti dei cittadini del Mezzogiorno d'Italia, che altrimenti correrebbero il rischio di perdere le somme, seppur modeste, destinate dal Governo al rilancio dell'economia e dell'occupazione in questi territori. Si tratta però di un rilancio che con questi provvedimenti sicuramente non potrà mai avvenire, per cui forza Italia insiste fortemente affinché vi siano maggiore chiarezza ed efficacia, ma soprattutto perché finalmente non si istituiscano agenzie di promozione, di finalizzazione

di capitali che poi non si sa che cosa producono, da chi sono gestiti e in che cosa vanno a concretizzarsi.

Riteniamo peraltro che è in quest'aula che si debba affrontare il problema con un confronto equilibrato. È inevitabile che, se ciò non dovesse avvenire, noi, coerentemente, faremmo sentire qui la nostra voce, come riferimento dell'opposizione di questo Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Il gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo voterà a favore del provvedimento, caricando però questo voto di significato politico. Non riteniamo che si tratti solo di una norma di sistemazione della tabella F o della tabella C, di stanziamento di risorse, di attivazione di fondi per la legge n. 488; diamo un significato più profondo al provvedimento. La nostra scelta per il partito popolare, la nostra scelta del partito popolare è nata quando abbiamo immaginato per l'Italia un'ipotesi di sviluppo nella solidarietà; abbiamo scelto l'alleanza di centro-sinistra, abbiamo scelto l'Ulivo perché riteniamo che, attraverso una politica di sviluppo nella solidarietà senza punte di liberismo o di derive di conservatorismo, si possano meglio fare gli interessi di quella fascia di popolazione che, appunto, ha più bisogno di sostegno e di supporto.

Questo è un provvedimento di sviluppo, sì, ma di sviluppo che tenga conto delle aree deboli del paese, si trovino esse in Piemonte, in Lombardia, in Veneto, in Sicilia, in Sardegna, in Basilicata. Sviluppo nella solidarietà: ecco allora il segno del nostro sostegno al Governo Prodi. Mi pare che questa sia la linea che il Presidente del Consiglio sta faticosamente cercando di mandare avanti.

Con questo senso politico del nostro voto, noiosterremo il Governo in questa fatica rappresentata dall'avvio della fase 2 della ripresa, dello sviluppo e dell'occupazione dei nostri giovani (*Applausi dei*

deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Votazione finale e approvazione -
A.C. 4960)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4960, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione:

S. 3207 - «Attivazione delle risorse preordinate della legge finanziaria per l'anno 1998 al fine di realizzare interventi nelle aree depresse. Istituzione di un Fondo rotativo per il finanziamento dei programmi di promozione imprenditoriale nelle aree depresse» *(approvato dalla V Commissione permanente del Senato)* (4960):

Presenti	367
Votanti	310
Astenuti	57
Maggioranza	156
Hanno votato sì	243
Hanno votato no ...	67

(La Camera approva - Vedi votazioni).

Sull'ordine dei lavori (ore 12,33).

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, vorrei sottoporre all'attenzione sua e dei colleghi dell'Assemblea il provvedimento...

PRESIDENTE. Colleghi, scusate, la mia attenzione c'è, la vostra non mi pare.

Prego, onorevole Leone.

ANTONIO LEONE. Mi riferisco ai progetti di legge contenenti disposizioni per la commercializzazione dell'olio d'oliva, il cui iter ha avuto alcune traversie: la discussione sulle linee generali è iniziata lunedì scorso e non si è ancora conclusa. Considerato che l'esame del testo unificato sulle locazioni, che pure ha la sua importanza, non penso possa giungere alla conclusione stamane, ritengo che possa essere tranquillamente rinviato a martedì. Chiedo pertanto, se l'Assemblea è d'accordo, di procedere alla sola discussione generale dei progetti di legge sull'olio d'oliva (peraltro sono rimasti pochi iscritti a parlare). Ritengo che sia una proposta sensata e di apprezzamento delle circostanze.

VASSILI CAMPATELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VASSILI CAMPATELLI. Credo, signor Presidente, che tutti i provvedimenti al nostro esame siano rilevanti, ma oggettivamente c'è un problema di urgenza che, fra l'altro, era stato oggetto di valutazione da parte di tutti i gruppi: non dimentichiamo che sul provvedimento riguardante le locazioni è intervenuto un voto dell'Assemblea per l'assegnazione in sede redigente alla Commissione competente. Credo allora che non sia giusto inoltrarsi in una valutazione sull'importanza e sull'ordine di priorità, da questo punto di vista, dei vari provvedimenti.

Mi rivolgo a lei, Presidente, ed ai colleghi, in particolare ai colleghi di forza Italia, il gruppo che ha avanzato la proposta di procedere alla discussione dei progetti di legge sull'olio d'oliva, anziché del provvedimento sulle locazioni. Il mio è un ragionamento molto chiaro e molto schietto: se vogliamo portare a termine il provvedimento sulle locazioni, mantenendo quel filo di dialogo sereno e di

consenso che si era manifestato in Commissione, pur nel confronto delle diverse posizioni, ma tuttavia si ritiene, da parte del gruppo di forza Italia, che le attuali condizioni operative non siano tali da consentirci di affrontare il provvedimento, allora possiamo prendere atto della richiesta avanzata; non vorremmo, però, che questa fosse, per così dire, nascosta — sia detto tra virgolette, Presidente — dietro valutazioni attinenti alla rilevanza dei problemi. Si tratterebbe, infatti, di un ragionamento che non potremmo seguire.

Prendo atto, quindi, della richiesta proveniente dal gruppo di forza Italia, se la motivazione è quella delle attuali condizioni operative, considerato che oggi è giovedì, quindi ci troviamo quasi al termine della settimana. Se un gruppo importante, il secondo gruppo di quest'Assemblea, ritiene opportuno rinviare ad altra seduta la trattazione di quel provvedimento, ne prendiamo atto e non abbiamo motivo di opporci, ma non vorremmo, ribadisco, che rimanesse un segno che attiene all'importanza relativa dei provvedimenti, ossia al bilanciamento delle priorità, perché riteniamo che la lunga storia che il progetto di legge sulle locazioni ha alle spalle sia tale da testimoniare l'effettiva urgenza ed importanza.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Vediamo se tutto questo non scivola sull'olio d'oliva!

Prego, onorevole Vito, dia qualche chiarimento al riguardo.

ELIO VITO. Signor Presidente, mi auguro che il chiarimento non produca, come a volte accade, anche involontariamente, nuova confusione. A me pareva infatti abbastanza chiaro ciò che è avvenuto questa mattina: la maggioranza ha sottolineato un'esigenza e noi abbiamo concordato, ritenendo che sia legittimo che il Governo e la maggioranza facciano le loro valutazioni di opportunità politica e diano indicazioni sulle priorità, assumendosene la responsabilità, in merito al

calendario dei lavori ed all'ordine del giorno. Certo, non si tratta di una valutazione di priorità relativa all'importanza delle leggi — volendo assegnare ad una il primo posto, alle altre il secondo, il terzo e così via —, bensì di un giudizio di opportunità inerente al momento, al giorno, all'ora ed alle votazioni che si debbono svolgere. Tale valutazione sulle priorità e sulle opportunità è stata fatta dal Governo e dalla maggioranza stamane, proponendo che si esaminasse il provvedimento sulle aree depresse. Ciò non significava affermare che gli altri progetti di legge non fossero importanti, che fossero da buttare, ma semplicemente esprimere un giudizio di opportunità, come noi chiediamo che venga sempre fatto dal Governo, perché quest'ultimo, appunto, governa il paese ed ha quindi la responsabilità di indicare le sue priorità che, ripeto, sono anche di carattere contingente.

Detto questo, giungiamo ora, dopo questa valutazione, alle 12,30: capisco le ragioni di propaganda interna ed esterna, ma a questo punto subentra una nostra valutazione di opportunità, tenuto conto delle condizioni dell'Assemblea. Anche qui, non si tratta di una valutazione oggettiva sulla priorità dei provvedimenti; semplicemente, riteniamo che, essendovi una discussione generale pendente dall'inizio della settimana e considerato che nessun altro punto all'ordine del giorno, a cominciare da quello relativo alle locazioni, potrebbe essere concluso e che, proprio per l'importanza del provvedimento sulle locazioni, siamo interessati a che il suo esame sia, sì, breve, ma compiuto, mentre non ci sono le condizioni per concluderlo ora rapidamente, ma con la dovuta attenzione, riteniamo che vi siano i presupposti per passare a completare la discussione generale sul testo relativo all'olio d'oliva.

Mi pare, quindi, che sia tutto chiaro e trasparente, senza affermare categorie di principio o di valore assoluto: siamo di fronte ad una scelta di priorità e di opportunità operata dal Governo questa mattina, che ha avuto le sue conseguenze

— come è giusto che ne abbia — e rispetto alla quale ci pare logico che ora la seduta possa concludersi solo con la chiusura della discussione sulle linee generali delle disposizioni per la commercializzazione dell'olio d'oliva, proprio per le condizioni che si sono venute a creare.

Pertanto, senza voler gettare la croce addosso ad altri colleghi o ad altri provvedimenti, mi sembra che le scelte compiute abbiano portato a questo risultato.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, rimane stabilito di passare subito alla discussione dei progetti di legge in materia di commercializzazione dell'olio d'oliva, di cui al punto 6 dell'ordine del giorno, secondo la proposta avanzata dall'onorevole Leone.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 3020 — Disposizioni per la commercializzazione dell'olio extra vergine di oliva, dell'olio di oliva vergine e dell'olio di oliva (approvato dalla IX Commissione permanente del Senato) (4698) e delle abbinare proposte di legge: Marinacci: Modifica all'articolo 5 della legge 13 novembre 1960, n. 1407, in materia di contrasto alle sofisticazioni nel settore dell'olio d'oliva (4394); Pecoraro Scanio: Disposizioni per la protezione dell'olio d'oliva di origine italiana e per la difesa del consumatore (4422); Poli Bortone ed altri: Disciplina per il riconoscimento dell'origine nazionale degli oli di oliva (4613); Attili ed altri: Disposizioni in materia di commercializzazione dell'olio extra vergine di oliva, dell'olio vergine di oliva e dell'olio di oliva (4631); Simeone: Norme in materia di identificazione e di commercializzazione dell'olio di oliva, dell'olio vergine d'oliva e dell'olio extra vergine di oliva italiano (4677); Amoruso ed altri: Disposizioni in materia di commercializzazione dell'olio d'oliva italiano (4693) (12,40).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dalla IX Commissione permanente del Senato: Disposizioni per la commercializzazione dell'olio extra vergine di oliva, dell'olio di oliva vergine e dell'olio di oliva e delle abbinare proposte di legge: Marinacci: Modifica all'articolo 5 della legge 13 novembre 1960, n. 1407, in materia di contrasto alle sofisticazioni nel settore dell'olio d'oliva; Pecoraro Scanio: Disposizioni per la protezione dell'olio d'oliva di origine italiana e per la difesa del consumatore; Poli Bortone ed altri: Disciplina per il riconoscimento dell'origine nazionale degli oli di oliva; Attili ed altri: Disposizioni in materia di commercializzazione dell'olio extra vergine di oliva, dell'olio vergine di oliva e dell'olio di oliva; Simeone: Norme in materia di identificazione e di commercializzazione dell'olio di oliva, dell'olio vergine d'oliva e dell'olio extra vergine di oliva italiano; Amoruso ed altri: Disposizioni in materia di commercializzazione dell'olio d'oliva italiano.

(Ripresa discussione sulle linee generali — A.C. 4698)

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta di ieri è proseguita la discussione sulle linee generali.

È iscritto a parlare l'onorevole Vascon. Ne ha facoltà. Prego i colleghi che intendono lasciare l'aula di farlo in silenzio.

LUIGINO VASCON. Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento che ci accingiamo ad esaminare nasce esclusivamente e volutamente per questioni di mercato, dovute ad una nota quanto profonda crisi in cui versa il settore della produzione e della commercializzazione dell'olio d'oliva. Questa crisi è provocata dall'intrecciarsi di fattori che hanno alterato i rapporti di equilibrio tra la qualità del prodotto e il suo prezzo di vendita, nonché i relativi costi di produzione, che

garantivano un equo e dignitoso reddito sia dei coltivatori sia degli operatori del settore.

Peraltro, questa specialità agricola è di fatto presente in modo rilevante anche al nord del paese: antichissima è la produzione dell'olio d'oliva in determinate aree della Padania. Tali produzioni vengono considerate dagli stessi operatori del meridione di altissimo livello qualitativo.

Pertanto, le argomentazioni che porterò alla vostra attenzione in quest'aula preludevano al voto contrario del mio gruppo e dimostreranno nel contenuto che non sarò né di parte né, tanto meno, antimeridionalista.

Il primo punto da esaminare riguarda la grave situazione in cui versano i produttori, situazione particolarmente difficile a causa soprattutto del crollo dei prezzi dell'olio d'oliva verificatosi a seguito della non trasparenza e della scarsa chiarezza del mercato. Si è così determinato, purtroppo, un atteso abbassamento delle integrazioni comunitarie, previste nello specifico per il settore: infatti, questo come altri settori produttivi è sottoposto all'erogazione comune del mercato da parte dell'Unione europea. L'olio d'oliva nella campagna 1996-1997 ha registrato una produzione in eccedenza, tale da rendere necessario un taglio del 27 per cento dell'importo delle integrazioni rispetto alla produzione comunitaria globale.

La responsabilità del superamento della quantità di olio prodotto non è da imputare ai nostri operatori del settore (la produzione è pari a 445 mila tonnellate) ma prevalentemente alla Spagna, che in modo deliberato ha raddoppiato la propria produzione eccedendo e quindi inflazionando il mercato stesso.

Tuttavia, non essendo la situazione dei controlli comunitari tale da consentire l'individuazione delle responsabilità, che dovrebbe penalizzare solo ed esclusivamente gli Stati che consciamente hanno prodotto « splafonando » e quindi in palese esubero, anche i nostri produttori

subiscono le predette conseguenze economiche, pur non avendo nessun tipo di responsabilità in merito.

Ora, sia i produttori sia gli operatori dell'intero comparto, legittimamente, si stanno chiedendo quali iniziative abbia a tutt'oggi intrapreso il Governo italiano al fine di arginare e reprimere simili soprusi ed ingiustizie, che peraltro vanno a colpire un comparto autonomo ed autosufficiente, forte di una cultura e di un'arte nella produzione di un prodotto altamente qualitativo, inserito nella vita quotidiana di tutti i consumatori. Ma in particolare gli interrogativi vanno rivolti a coloro i quali nello specifico hanno precise responsabilità: il ministro degli esteri e il ministro per le politiche agricole. Che cosa hanno fatto, quali iniziative hanno assunto per proteggere gli interessi dei produttori dell'intero settore olivicolo a livello comunitario? Che linea ha seguito il Governo italiano nei rapporti bilaterali con lo Stato spagnolo, per difendere e tutelare le nostre produzioni? Quali sono stati i provvedimenti adottati e che, come di consueto, hanno sempre perpetrato e conseguito una linea di minor resistenza? Quando un Governo non riesce a difendere gli interessi dei suoi operatori a livello internazionale, vuol dire che soccombe e quindi subisce. Questo perché non è più credibile da tempo.

È da sottolineare poi, nel quadro complessivo, che gli oneri che gravano sulle spalle dei produttori italiani sono maggiori nei costi di produzione, mediamente superiori del 30 per cento rispetto a quelli degli altri produttori europei. Quindi, un ulteriore aggravio, un ulteriore peso che devono portare sulle loro spalle.

La scarsa, latitante tutela nei controlli a livello nazionale ha così determinato il consolidarsi di un mercato alterato, molto spesso in mano ad operatori senza scrupoli. Quindi, il consumatore è scoperto, non è tutelato nella riconoscibilità della genuinità dei prodotti che va ad acquistare. L'alto livello delle sofisticazioni e la mancanza di chiare informazioni hanno privato il prodotto della riconoscibilità delle sue caratteristiche intrinseche. Al-

L'origine, qualitativamente, esso è di bassa qualità, proveniente anche da paesi terzi e spesso extracomunitari. La normativa comunitaria e nazionale consente di applicare in materia disposizioni non puntuali o comunque non rispondenti al fine perseguito dalla legislazione. Vengono così immessi nel mercato, come prodotti italiani, olii ottenuti dalla miscelazione di prodotti importati da altri paesi oppure indicati come olii extravergine di oliva ma ottenuti con l'utilizzazione di olii raffinati, sottoposti a processi chimici di miglioramento organolettico o, infine, prodotti con olii anche vegetali e comunque non di qualità: olii d'oliva miscelati con prodotti provenienti sempre da paesi extracomunitari, i quali, attraverso le cosiddette triangolazioni, riescono ad arrivare nel nostro paese con la nazionalizzazione del paese di transito.

Quanto da me sinora esposto comporta gravi perdite economiche per il settore olivicolo e rende dubbiosa se non scarsissima la sicurezza alimentare. Ma ci rendiamo conto di ciò che accade? I nostri produttori sono costretti a produrre la materia prima a costi di produzione molto più elevati di quelli degli altri partner europei e l'olio che viene commercializzato e che ritroviamo nelle nostre tavole è frutto di miscugli e sofisticazioni, che riducono la qualità e la visibilità dei nostri prodotti. Ci domandiamo fino a quando questo Governo non si deciderà ad interpretare una linea di rigore e di fermezza nei confronti di chi froda i consumatori e si prende gioco dei produttori onesti. Quando questo avverrà, solo allora otterrà il nostro plauso e il nostro voto favorevole.

Nei rapporti di politica estera non si può girare il mondo sorridendo e posando per foto di gruppo; bisogna essere capaci ed in grado di dire anche di no. Troppo facile essere accomodanti, battere la mano sulla spalla dei partner, quando questi invece stringono accordi e contratti a loro favore e quindi a svantaggio di tutte le produzioni italiane, siano esse quelle dell'olio, del latte o del vino.

La rappresentanza governativa italiana così facendo si comporta come uno struzzo: nascondendo la testa lascia scoperte le terga. Le buone relazioni si intrattengono e si basano sulla rispettabilità e sulla dignità delle parti e delle posizioni reciproche.

Da questa riflessione emerge chiaramente e motivatamente in che modo vengano effettuati i controlli delle merci in transito ed in commercio in Italia. Mi domando, come del resto tutti i cittadini italiani, dove siano in questi casi i carabinieri del NAS. E gli agenti della Guardia di finanza? Perché non si occupano di queste cose importanti? Molto probabilmente hanno cose più importanti da fare in altri luoghi, che purtroppo ben conosciamo.

Se la *ratio* del provvedimento è quella di combattere le frodi nel settore olivicolo, come mai sono state previste sanzioni soltanto amministrative e non penali, con ammende che per la loro esiguità sfiorano addirittura il ridicolo? Se sono questi i provvedimenti con cui il Governo intende combattere le sofisticazioni e le frodi nel settore olivicolo, sicuramente possiamo attenderci un consistente aumento piuttosto che una regressione del fenomeno.

Ma la nostra contrarietà sul provvedimento è dovuta anche al fatto che si è cercato di valorizzare un prodotto per legge al fine di poter acquisire un'immagine favorevole nei confronti delle categorie agricole. Ma il problema non viene risolto: anzi, è stato semplicemente rimandato, in particolar modo per la mancanza di moderazione e per la mancanza di evoluzione delle strutture di produzione. Ciò significa che gli aiuti per lo sviluppo nei confronti della struttura agricola — in particolare di quella del Mezzogiorno — sono stati canalizzati altrove, per altri scopi (che qui dentro tutti conosciamo bene).

L'aspetto più grave del progetto di legge è che esso mortifica e sacrifica il settore del commercio e dell'industria olearia, che sono comparti trainanti ed autosufficienti: nello specifico, si collocano fra i maggiori clienti dei produttori agri-

coli, molto importanti — in particolare — per la capacità di selezionare, lavorare, confezionare e commercializzare l'olio d'oliva.

Da ultimo — non certo per importanza — vi è da rilevare che il contenuto del provvedimento in esame è stato ritenuto dalla Commissione europea suscettibile di essere considerato come normativa tecnica, ai sensi della direttiva 83/189 della CEE. Si tratta quindi di disposizioni sottoposte alla procedura di informazione della Commissione europea, in forza dell'articolo 5 del Trattato. Conseguentemente il testo approvato dovrà essere notificato, pena l'inopponibilità, a terzi, secondo la giurisprudenza della Corte di giustizia (sentenza « Securitel » del 30 aprile 1996), che sancisce la facoltà dei singoli di far disapplicare dal giudice nazionale la norma tecnica non notificata, conformemente alla predetta direttiva.

Il nostro gruppo, non volendo essere compartecipe in una presa in giro nei confronti di tutto il settore agricolo olivicolo (che vedrebbe il provvedimento prima approvato dal legislatore nazionale e poi cassato dall'autorità europea, con un ulteriore sberleffo per tutto il quadro politico nazionale) ha presentato una questione pregiudiziale per il non passaggio all'esame degli articoli, per infrazione alle direttive comunitarie. Faccio appello a tutti i parlamentari perché valutino attentamente la situazione e votino favorevolmente sulla nostra questione pregiudiziale, per evitare ulteriori contraccolpi ad un comparto già oltremodo danneggiato, per non dire addirittura umiliato.

Nel caso in cui la questione pregiudiziale ed i nostri emendamenti fossero bocciati, il voto non potrebbe che essere negativo. Infatti non vogliamo ingannare e frodare (o comunque contribuire a questo) i produttori onesti e — di riflesso — i consumatori e tutti gli operatori (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caruso. Ne ha facoltà.

ENZO CARUSO. Signor Presidente, signor sottosegretario, credo che a nessun prodotto possa andar bene la definizione di « mediterraneo » come all'olio d'oliva: quasi il 100 per cento della produzione avviene nei paesi che si affacciano sul Mediterraneo. L'80 per cento di questa produzione mondiale è comunitaria: Spagna (come primo produttore, benché storicamente sia stato sempre l'Italia), Italia, Grecia, Portogallo, Francia. Altri paesi mediterranei che si caratterizzano per questa produzione sono la Tunisia, l'Algeria, il Marocco, la Siria, la Turchia, la Palestina.

In questo comparto l'Italia è stata e, tutto sommato, continua ad essere paese leader: guarda caso, con un'anomalia, è paese maggior consumatore, paese maggior importatore e paese maggior esportatore, se è vero, come è vero, che negli ultimi anni l'esportazione dell'olio extravergine d'oliva è stata pari a circa 150 mila tonnellate, mentre quella dell'olio è stata pari a circa 250 mila tonnellate.

Se si guarda il consumo mondiale, si verifica che questo prodotto potrebbe avere grossissime prospettive. Infatti se siamo i maggiori consumatori, con un consumo *pro capite* di 12 litri l'anno, mentre la Grecia proporzionalmente ne consuma circa 20 e la Spagna circa 10, vi sono paesi nuovi consumatori, come gli Stati Uniti, che consumano solo mezzo litro *pro capite* l'anno, la Germania addirittura 0,3 ed il Giappone 0,03.

Mi piace, a questo punto, far notare che nel primo trimestre del 1998, mentre tutti i prodotti che vengono esportati dall'Italia in Giappone hanno subito un forte calo, solo il vino e l'olio d'oliva hanno registrato un grosso incremento. Quindi, secondo me, si dovrebbe puntare sulla domanda dei paesi nuovi consumatori.

Questo comparto è molto importante per l'Italia perché interessa circa un milione di aziende, un milione 200 mila ettari e circa un milione 100 mila produttori, con una produzione lorda vendibile di circa 3 mila miliardi e con un patrimonio di 7 mila 500 frantoi. Pur-

troppo ben il 50 per cento della produzione viene commercializzata soltanto da dieci grosse industrie.

Come ho detto, nel mercato mondiale vi sono grosse potenzialità per questo settore, perché l'olio d'oliva rappresenta soltanto il 3 per cento del consumo mondiale dei grassi ed il 4 per cento del consumo mondiale degli olii in generale.

Il nostro paese nella programmazione si è trovato in ritardo, anche perché mentre gli altri paesi andavano avanti con i piani olivicoli nazionali, il nostro è rimasto fermo: il piano che risale a qualche anno fa è rimasto spesso inapplicato. Infatti, invece di tenere a riposo i terreni con il *set aside* adottato dalla Spagna, il nostro paese pensava ad impiantare gli alberi d'olivo ed accresceva notevolmente la sua produzione.

Per il modo in cui si è storicamente sviluppato, questo comparto ha potuto usufruire scarsamente degli abbattimenti dei costi di produzione a causa della scarsa diffusione delle tecnologie. Infatti il 30 per cento degli oliveti ha nel nostro paese una funzione paesaggistica ed ambientale e solo il 10 per cento può godere degli aiuti della meccanizzazione, perché la restante superficie ulivettata si trova in collina o in montagna.

Per quanto riguarda gli interventi comunitari, finora vi sono stati aiuti alla produzione ed aiuti al consumo. Questi ultimi si vanno progressivamente riducendo, come è giusto, mentre debbono aumentare — e, per certi versi, sono aumentati — gli aiuti alla produzione.

Proprio in questi giorni si è svolta a Bruxelles la trattativa per la riforma dell'OCM. Essa comporta non soltanto un aumento dei quantitativi massimi garantiti a livello comunitario, ma una divisione degli stessi per singolo paese produttore, in modo che chi non sfora, superando una certa produzione media, non sia penalizzato, così come è avvenuto l'anno scorso.

Abbiamo saputo proprio ieri sera che un certo accordo di massima è stato raggiunto: il quantitativo massimo comunitario garantito, che era di un milione e 350 mila tonnellate, è stato innalzato a un

milione 693 mila, di cui 708 mila dovrebbero toccare alla Spagna e 501 mila all'Italia.

C'è da dire che l'accordo dovrebbe essere raggiunto anche rispetto all'attribuzione della quota non prodotta. La Spagna vorrebbe che venisse data ai paesi eccedentari, essendo essa stessa un paese eccedentario (quest'anno ha prodotto più di 900 mila tonnellate), mentre l'Italia giustamente si preoccupa delle annate successive, in cui potrebbe essere eccedentaria, per cui propone di impiegare questa quota non utilizzata negli anni successivi.

Non si è ancora giunti alle conclusioni; in ogni caso, questo potrebbe essere un buon accordo solo se i controlli venissero fatti in modo adeguato. Ciò significa che ogni paese deve munirsi di un catasto o di uno schedario olivicolo, così come ha fatto l'Italia; la produzione data da una singola unità olivicola può e dovrebbe essere calcolata in tutti i paesi, per non imbattersi nell'inconveniente in cui siamo caduti nell'annata precedente: l'Italia si è vista decurtare circa il 28 per cento degli interventi comunitari pur essendosi comportata correttamente, a differenza di altri Stati che hanno sfiorato. Pensiamo che la quantità massima garantita dovrebbe essere ulteriormente aumentata dando ai singoli paesi quello che storicamente hanno prodotto.

Da che cosa dipende la necessità di questo disegno di legge? Quali sono i suoi aspetti più importanti? In primo luogo, l'etichettatura; ciò significa che l'indicazione *made in Italy* può essere applicata solo nel caso in cui tutte le fasi del ciclo — dalla raccolta alla produzione, alla lavorazione, all'imbottigliamento — vengano realizzate all'interno del paese. Questo si rende necessario perché, non essendoci stati molti controlli sulle importazioni spesso provenienti da paesi extracomunitari, attraverso triangolazioni soprattutto con la Spagna molte produzioni sono diventate comunitarie. Spesso il consumatore, così come il produttore, non è adeguatamente protetto, garantito rispetto al consumo di un olio di qualità

quale quello italiano, prodotto di qualità che sicuramente giustifica il maggior prezzo. L'emergenza olivicola è emersa quest'anno perché si è avuto un incremento notevole della produzione da parte della Spagna e della Grecia ed un abbattimento dei prezzi aggiratosi in Italia attorno al 40 per cento.

Uno dei rimedi per ovviare a questa situazione consiste nell'etichettatura per far sì che sia il consumatore sia il produttore siano garantiti.

Mi dispiace che alcuni settori industriali abbiano voluto ostacolare questo provvedimento. È possibile che non siano riusciti ad ottenere tramite pressioni un certo ascolto dalla Commissione e per questo si siano rivolti all'Unione europea, inventandosi osservazioni che a nostro giudizio non hanno fondamento. La Commissione europea competente in materia, attraverso una nota fatta pervenire dal direttore generale Legras, afferma che il provvedimento avrebbe dovuto essere esaminato preventivamente dall'Unione europea perché modificherebbe norme tecniche. In realtà il testo in esame non introduce alcuna modificazione di carattere tecnico; al contrario, è in sintonia con le direttive comunitarie nn. 395 e 396 del 1989, le quali prevedono che l'etichettatura, la presentazione e la pubblicità dei prodotti alimentari non devono indurre in errore gli acquirenti sul luogo di origine. Questo è proprio l'obiettivo che si prefigge il provvedimento al nostro esame, per cui l'Italia si presenta con un elemento di garanzia per il consumatore italiano e comunitario e per i produttori italiani.

I produttori italiani non possono reggere la concorrenza con la produzione proveniente dai paesi extracomunitari. Il costo di produzione di un chilo di olio di oliva in Italia, infatti, è più del doppio rispetto a quello praticato da questi paesi.

Negli ultimi anni il problema della dieta ha assunto grande rilevanza. Anche a livello internazionale i dietologi si sono occupati dei valori dietetici dell'olio di oliva, affermando che dovremmo consumare un certo numero di calorie derivanti dai lipidi. Vi sono alcuni lipidi dannosi

per la salute, come gli olii grassi saturi che provocano un aumento del colesterolo. Invece, i lipidi che non sono dannosi ed anzi proteggono la parete delle arterie e non danneggiano le coronarie sono gli acidi grassi insaturi, che sono contenuti nell'acido oleico, che è contenuto per il 75 per cento nell'olio di oliva.

Quindi, come paese produttore dovremmo far conoscere meglio e propagandare maggiormente le qualità dell'olio d'oliva. In tal modo renderemmo un buon servizio ai produttori italiani dell'olio d'oliva.

Vorrei fare in conclusione una battuta di spirito. Se negli anni scorsi il Governo e il ministro dell'agricoltura, invece di occuparsi dell'Ulivo come coalizione e come maggioranza politica, si fossero occupati di più dell'ulivo, inteso come nostra produzione peculiare, sicuramente avrebbero reso un buon servizio ad una nostra produzione tipica nazionale ed alla salute dell'intera umanità (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Misuraca, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

Non vi sono altri iscritti a parlare pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo -
A.C. 4698)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Rossiello.

GIUSEPPE ROSSIELLO, Relatore. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

ROBERTO BORRONI, Sottosegretario di Stato per le politiche agricole. Signor Presidente, il largo consenso che si è manifestato attorno al disegno di legge in discussione consente al Governo una brevissima replica. Innanzi tutto desidero

esprimere soddisfazione per le adesioni che questo provvedimento ha registrato ed al tempo stesso desidero assicurare quei colleghi che hanno voluto ricordare al Governo e all'Assemblea che tale provvedimento non risolve tutti i problemi aperti nel settore, dicendo loro che il Governo ne è pienamente consapevole. I problemi sono di portata ben più ampia e chiamano in causa — come giustamente è stato ricordato — non solo iniziative di carattere nazionale volte ad introdurre degli elementi di riforma nel settore agricolo e nel sistema agroalimentare, ma soprattutto l'iniziativa del Governo del nostro paese in sede di Unione europea.

Sono stati ricordati in modo molto efficace gli obiettivi fondamentali che il provvedimento si propone di conseguire: difesa dei consumatori ed al contempo difesa dei produttori, valorizzazione del prodotto italiano, maggiore efficacia per quanto riguarda i controlli. Mi pare che questi obiettivi siano largamente condivisi non solo dai deputati che sono intervenuti, ma anche dai produttori medesimi che hanno sollecitato l'approvazione di tale disegno di legge.

Vorrei ricordare che non hanno alcuna ragion d'essere le osservazioni, ricordate nel corso del dibattito, che sono state mosse in sede di Unione europea al provvedimento, attraverso una lettera del direttore generale Legras, a proposito della presenza al suo interno di norme suscettibili di essere considerate di carattere tecnico. Infatti, con questo disegno di legge non si introducono nuove norme tecniche in materia di metodi di produzione tali da incidere sulle caratteristiche del prodotto.

Per quanto concerne l'OCM, e l'iniziativa assunta in sede europea, mi limito a rilevare che il nostro paese ha ottenuto un primo risultato importante nel momento in cui è stata accettata la proposta da noi avanzata con forza relativamente alla procedura di urgenza per quanto riguarda la discussione sulla nuova OCM. Nel merito di questo tema, vorrei osservare che non ha alcuna ragion d'essere il rilievo mosso nei confronti dell'iniziativa

del Governo circa una posizione arrendevole che avremmo assunto nei confronti della Spagna, tanto è vero che il compromesso cui si è fatto riferimento sta incontrando grande difficoltà proprio in ragione delle resistenze che la Spagna sta mettendo in campo.

A me pare, invece, che con l'iniziativa assunta dal ministro in sede di Unione europea nel corso di questi mesi e di questi giorni si sia riaffermata l'esigenza di una difesa dei produttori d'olio d'oliva nel nostro paese.

I due temi su cui insistiamo — concludo — sono quello dell'introduzione del meccanismo del riporto, che consente ad ogni paese di riportarsi da un anno all'altro eventuali *surplus* o deficit, nonché quello dell'aumento della quantità massima garantita su scala comunitaria, che ovviamente si riflette su quella nazionale.

Voglio assicurare i colleghi intervenuti che su questi due punti prosegue con forza l'iniziativa del Governo italiano grazie alla presenza del ministro Pinto a Bruxelles in queste ore.

PRESIDENTE. Ricordo che è stata presentata dai deputati Vascon ed altri una questione pregiudiziale, che sarà discussa e votata in altra seduta (*vedi l'allegato A — A.C. 4698 sezione 1*).

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Suspendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,10, è ripresa alle 15.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Manifatture dei monopoli di Stato di Palermo e di Catania)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Cardinale n. 2-01209 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 1*).

L'onorevole Acierno, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

ALBERTO ACIERNO. Signor Presidente, questa interpellanza è stata da me presentata, insieme al collega Cardinale, per prevenire un evento drammatico che ancora una volta investirà la terra di Sicilia, il suo popolo e la sua economia, in conseguenza di una chiara azione di malgoverno.

Le privatizzazioni, di cui tutti auspichiamo l'esito positivo, considerata la fallimentare esperienza dello Stato italiano nel gestire impresa, non possono e non devono essere momento di nuova povertà. Sicuramente, non è pensabile che ciò avvenga in un settore ricchissimo qual è quello della produzione di sigarette; settore ricchissimo perché, come tutti ben sappiamo, il mercato è enorme, ma soprattutto spaventosamente enorme è il valore aggiunto del prodotto. In Italia, circa l'80 per cento del costo di un pacchetto di sigarette è rappresentato da tasse, e questo può far bene immaginare quanto grande sia il *business*, per non parlare delle multinazionali americane che, attraverso la produzione di sigarette, hanno costruito colossali imperi.

Invece in Sicilia vi sono purtroppo due realtà che rappresentano anche una parte della sua storia. Mi riferisco agli stabilimenti di Palermo e di Catania: due realtà produttive di proprietà dello Stato, di uno Stato, di un Governo quale quello attualmente in carica e di una maggioranza che non fanno altro che prodigarsi nel convincere i cittadini che il loro intento è quello di risolvere i problemi dell'occupazione. Un Governo e una maggioranza che hanno fatto dell'occupazione la loro bandiera politica sin dai loro esordi; questo Ulivo di pace e di prosperità che però, quando si tratta di attuare praticamente le teorie politiche ed i programmi elettorali, fa esattamente il contrario di quello che promette.

Noi assisteremo così ancora una volta in silenzio alla morte di una parte dell'economia siciliana, alla scomparsa di due impianti produttivi. Ma il peggio è rap-

presentato dal futuro di circa 700 tra impiegati, operai e dirigenti che pensavano di avere una prospettiva certa di lavoro e che invece entreranno in quel limbo che troppo spesso lo Stato crea, quell'area di parcheggio del pubblico impiego dove non si sa mai quale sarà la propria sorte. Per non dire dell'indotto, di quell'economia che sta fuori dallo stabilimento; quell'economia che ha investito e che ha creato posti di lavoro, sicura che gli investimenti fatti nel tempo erano garantiti da una realtà produttiva. E parlo sempre di fabbricazione di sigarette, vale a dire di uno dei più grandi *business*, che si muove nel mondo dello sport, dello spettacolo, del turismo.

Invece no! Invece anche questa volta non è dato alla Sicilia di poter credere in quella programmazione che lo Stato dovrebbe fare in maniera seria e determinata per garantire l'occupazione esistente e soprattutto per crearne di futura, per cercare di abbassare quella percentuale che cresce di anno in anno e che investe i giovani ed ormai anche i meno giovani. Non è più tempo di azioni tampone e di una cultura che vede i giovani abituarsi all'obolo di Stato! Non capisco perché non si attuino delle strategie chiare, delle vere strategie di investimento. Il Governo ha il dovere di rispettare la Carta costituzionale che è fondata sul lavoro; invece, il rischio che si corre è che la nostra Costituzione venga ancora una volta dimenticata, prevaricata e mortificata e che il Governo, anziché creare opportunità di lavoro, crei nuove opportunità di miseria, con tutto ciò che ne potrà conseguire. Ricordo infatti che siamo sempre in terra di Sicilia, cioè in una terra dove la povertà diventa « cibo » per la mafia! Bisogna allora anche considerare che un disoccupato di più sarà un nuovo soggetto potenziale che la mafia potrà utilizzare per le sue azioni delinquenziali. Noi non ci possiamo più consentire il lusso e non abbiamo più lo spazio per far crescere la mafia in Sicilia! Noi, che siamo lo Stato, dobbiamo prodigarci per attuare tutti gli interventi necessari a demolire la mafia. Non mi sembra però che anche da questa

operazione della privatizzazione dei monopoli di Stato arrivino dei segnali precisi: i segnali sono infatti sempre troppo ambigui!

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

FAUSTO VIGEVANI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Con questa interpellanza si esprimono preoccupazioni per il futuro delle manifatture tabacchi di Palermo e Catania in relazione alla prossima istituzione dell'Ente tabacchi italiani. Al riguardo, la competente amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, in relazione alla prevista privatizzazione delle attività produttive e commerciali dell'amministrazione stessa, ha rappresentato che la chiusura delle manifatture di Palermo e di Catania non è consequenziale all'istituzione dell'Ente tabacchi italiani. Pertanto, la situazione delle predette manifatture, come quella di altre diffuse sul territorio, formerà oggetto del piano di ristrutturazione industriale e commerciale che sarà elaborato dagli organi gestionali responsabili del futuro Ente tabacchi italiani, in relazione alle concrete possibilità di vendita dei prodotti nel mercato interno ed internazionale.

La medesima amministrazione autonoma ha, peraltro, rilevato che per gli opifici in questione, già nel 1994, furono previsti, nel suo piano di ristrutturazione industriale, adottato in accordo con tutte le organizzazioni sindacali interessate, una serie di interventi tecnici ancora in corso di attuazione.

Per quel che riguarda i volumi di produzione conseguiti dalle due unità produttive di cui trattasi, risulta che nell'anno 1997 sono stati rispettivamente, per la manifattura tabacchi di Catania, di chilogrammi 1.187.000 circa di sigarette MS *Soft* e *Box*, e per la manifattura tabacchi di Palermo, di chilogrammi 892.000 circa di sigarette Alfa, Esportazione filtro, Nazionali filtro e Nazionali esportazione lunga.

Gli stessi opifici sono stati interessati, nell'ultimo decennio, da interventi in

conto capitale realizzati ed in corso di realizzazione; rispettivamente, per la manifattura tabacchi di Catania per complessivi 2 miliardi e 400 milioni circa, mentre per la manifattura tabacchi di Palermo, per complessive lire 3 miliardi e 400 milioni circa, per un totale di 5 miliardi e 800 milioni circa.

Per quel che concerne l'adeguamento alla normativa comunitaria sulla sicurezza del lavoro nelle manifatture di Catania e di Palermo, la predetta amministrazione autonoma ha rappresentato che mentre per il primo di detti opifici lo standard è da considerarsi soddisfacente, per quello di Palermo la realizzazione degli interventi migliorativi risulta vincolata al preventivo assenso del Ministero dei beni culturali sotto la cui vigilanza sono poste parti rilevanti del complesso immobiliare dell'opificio.

Riguardo, infine, ai problemi di tutela occupazionale e degli ammortizzatori sociali utilizzabili, si rileva che la materia è stata oggetto di specifico e approfondito esame da parte dell'amministrazione finanziaria e che il testo del decreto legislativo, in corso di pubblicazione, recante l'istituzione dell'Ente tabacchi italiani, dispone, all'articolo 4, la specifica disciplina. In particolare, sono previste apposite garanzie per tutto il personale attualmente in servizio che transiterà nell'istituendo ente.

In ogni caso, il personale che dovesse eventualmente risultare in esubero anche dopo la trasformazione dell'ente in società per azioni, entro i sette anni successivi a tale trasformazione avrà diritto all'ammissione nei ruoli dell'amministrazione finanziaria, con specifiche garanzie inerenti, tra l'altro, le qualifiche rivestite e l'anzianità di servizio maturata.

PRESIDENTE. L'onorevole Acierno ha facoltà di replicare per l'interpellanza Cardinale n. 2-01209, di cui è cofirmatario.

ALBERTO ACIERNO. La risposta del Governo non fa altro che confermare quanto è scritto nell'interpellanza. Ciò che

sicuramente risulta strano è che il Governo non sappia che ancor prima di essere nato il nuovo Ente italiano tabacchi era stata già decisa la morte di questi due stabilimenti. E il fatto che il Governo oggi abbia detto in aula che questa morte non è stata ancora stabilita è un grave falso, che nell'arco di poco tempo verrà però chiarito ai siciliani e a tutti gli italiani. Infatti, vi è un dato che il Governo stesso riferisce in quest'aula: per i due stabilimenti negli ultimi dieci anni gli investimenti sono stati poco meno di 6 miliardi. Considerando che la tecnologia della produzione di sigarette è cambiata almeno tre o quattro volte negli ultimi dieci anni, ciò sta a significare che in questi due stabilimenti non è stato fatto alcun investimento di tipo produttivo. Quindi, non è stata spesa neanche una lira per cambiare il ciclo di produzione, per rendere più competitivo lo stabilimento stesso, dando così maggiori garanzie di durata all'azienda. Il vero oggetto della discussione è proprio questo.

Non riesco a capire perché si continui a parlare di questione meridionale, di lotta alla mafia e di lotta all'usura, quando poi, nei fatti concreti, il Governo Prodi, il Governo dell'Ulivo vuole continuare a creare disoccupazione e a soggiogare il popolo siciliano al potere centrale, rendendolo succube delle volontà altrui. Questo non è consentito a un paese che da anni sta lottando per risanare i suoi bilanci, per entrare in Europa. Parlo della Sicilia perché oggi è questo l'oggetto della discussione, ma la verità è che tutto il Mezzogiorno d'Italia è stato messo da parte. Quale Italia vuole portare Prodi in Europa? L'Italia dell'Emilia-Romagna, della Lombardia o del Veneto? Sbaglia! Questo è uno strappo che lui non potrà ricucire. Bisogna che il Governo dia prove di concretezza alla parte più povera del territorio, alla parte che ha più difficoltà a raggiungere l'Europa.

Allora ci vogliono investimenti per i monopoli di Stato di Palermo e Catania, che si potrebbero fondere: si potrebbe creare un'unica azienda. Si potrebbe prendere esempio dallo stabilimento che

vi è in Belgio, di proprietà della Philip Morris, che, con il 50 per cento del personale che oggi occupa nelle sole città di Palermo e Catania l'azienda dei monopoli, riesce a produrre il fabbisogno dell'intera Europa. La Sicilia ha una grande peculiarità: ha un mercato aggiunto che non è quello dell'Europa, ma quello del nord Africa. Perché prima di chiudere non si realizza un nuovo impianto? Basterebbero da 10 a 12 miliardi per creare una nuova azienda altamente produttiva, che possa guardare al mercato interno della Sicilia e della Calabria nonché, con grande attenzione, ai paesi del nord Africa, che oggi guardano a quel prodotto con grande interesse. No, noi non siamo interessati a creare sviluppo; noi dobbiamo continuare a sposare quella teoria secondo cui gli investimenti in Sicilia favoriscono la mafia. E noi con questo *slogan* stiamo producendo proprio tale effetto.

In uno Stato e con un Governo che basano gran parte della propria economia sul gioco d'azzardo, sul monopolio dei tabacchi, sul monopolio dell'alcol, cioè sul vizio, poi il vizio di Stato è sempre giustificabile. Occorrerebbe invece procedere ad un'oculata scelta di programmazione negli investimenti. La Sicilia è una terra meravigliosa; il popolo siciliano è un popolo meraviglioso. Il clima della Sicilia non si presterebbe sicuramente alle faraoniche opere di devastazione del territorio che negli ultimi trent'anni sono state eseguite per creare i grandi poli chimici, petrolchimici, le raffinerie, anziché effettuare interventi strutturali favorendo la viabilità e il trasporto, creando potenzialità per il turismo.

Niente di tutto questo è stato fatto fino ad oggi e si continua a non fare. E perché non parlare, per esempio, della grande disattenzione che questo Governo, che così si muove, ha prestato alle vicende del terremoto del Belice? Dopo trent'anni da quella drammatica notte, oggi siamo ancora qui a chiedere a questo Governo: quando metti fine alla vicenda del Belice? E non arrivano mai le risposte. Però l'importante è che ci sia la bicamerale per

la gestione dei fondi per il Belice; una bicamerale che non gestisce niente, che dovrebbe stare lì a guardare come vengono spesi i soldi per il Belice; ma non ci sono soldi per il Belice. Però dobbiamo pagare gli uffici di presidenza delle Commissioni bicamerali; i soldi da spendere ci sono sempre, ma sono sempre spesi male, troppo male.

Tra poco arriveremo al terzo millennio, che vede l'Europa sempre più unita, ma il Mezzogiorno d'Italia sempre più distante da questa Europa unita. Da un canto sono anche felice di sentire in quest'aula alcune risposte da parte di questo Governo, perché più andremo avanti più il popolo italiano si renderà conto che il 1996 è stato un grande *bluff*, che questo Ulivo magico, che doveva risolvere i problemi del paese, questa compagine meravigliosa che era il riscatto di cinquant'anni di malcostume si sta rivelando quella che è, cioè chiacchiere, chiacchiere e chiacchiere.

(Situazione dello smaltimento dei rifiuti solidi in Campania)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Bressa n. 2-01212 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 2*).

L'onorevole Mario Pepe, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

MARIO PEPE. Rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'ambiente ha facoltà di rispondere.

VALERIO CALZOLAIO, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli onorevoli Pepe e Bressa hanno giustamente posto all'urgente attenzione dell'aula una questione delicata e complessa, relativa alla discarica « Difesa grande » di Ariano Irpino, in provincia di Avellino. Sottolineano in particolare le preoccupazioni destinate dalla

riapertura della discarica dopo che era rimasta chiusa per circa 10 giorni. Sono utili due brevi premesse per chiarire il quadro degli interlocutori istituzionali ed il contesto ambientale.

Per quanto riguarda il quadro degli interlocutori istituzionali, con ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri dell'11 febbraio 1994 e successive modificazioni e integrazioni, il commissario di Governo nella regione Campania e successivamente il prefetto di Napoli furono delegati ad attivare, anche con l'adozione di poteri straordinari, gli interventi necessari per fronteggiare la situazione di emergenza venutasi a determinare nel settore dello smaltimento dei rifiuti nella regione Campania, assicurando la collocazione di tutti i rifiuti prodotti nel territorio regionale. Ciò in attesa che la regione provvedesse a normalizzare il settore con l'adozione e l'attuazione del piano di smaltimento definitivo dei rifiuti.

In relazione alle difficoltà incontrate dalla regione nel porre in essere iniziative correlate alle esigenze temporali imposte dallo stato di emergenza, il Governo effettuò successivamente, il 2 maggio 1997 — poco più di un anno fa —, un secondo commissariamento, nominando il presidente della regione commissario delegato per la redazione e l'attuazione di un piano di interventi idoneo ad assicurare la corretta gestione dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani ed assimilabili, speciali, tossici e nocivi. Con la stessa ordinanza venne confermata al prefetto di Napoli la delega a realizzare ed attivare le discariche per far fronte allo stato di emergenza, limitatamente ai rifiuti urbani ed assimilabili. Con successiva ordinanza, il 31 marzo 1998 è stato disposto che entro il 31 dicembre di quest'anno il commissario delegato, presidente della regione Campania, dovrà porre in esercizio gli impianti definitivi per la produzione di combustibile derivato dai rifiuti, per i quali sono in corso di pubblicazione i relativi bandi di gara.

Il progetto di gestione commissariale parallela, da parte del prefetto di Napoli da un lato e del presidente della regione